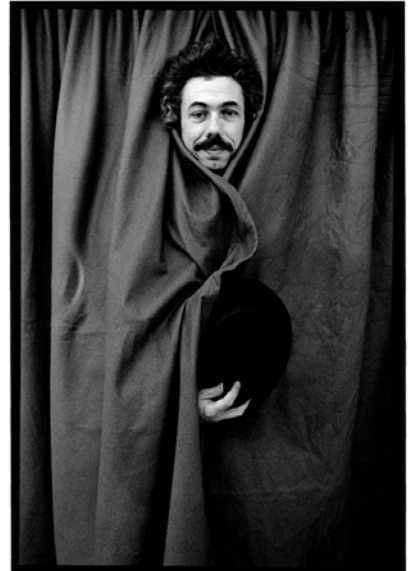


A quindici anni dalla scomparsa del grande critico e studioso di cinema
In ricordo di Alberto Farassino, caro e indimenticato collega
di Pierfranco Bianchetti

La sala grande del cinema Anteo di Milano è affollata di persone. Sono giornalisti, registi, critici cinematografici tra i quali Giuseppe Bertolucci, Nanni Moretti, Carlo Lizzani, Enrico Ghezzi, Morando Morandini e gente comune convenuta nel locale di via Milazzo per l'ultimo omaggio a Alberto Farassino. È mercoledì 2 aprile 2003. In un'atmosfera di grande commozione intorno alla bara con la moglie Fulvia e la figlia Viola, tanti hanno raccontato episodi, aneddoti che riguardavano la figura di Alberto, grande e generoso studioso di cinema scomparso a soli cinquantotto anni due giorni prima. Tatti Sanguineti, il compagno e l'amico di tutta una vita, ha commentato le immagini semplici della vita familiare di Farassino. Nato il 1° agosto 1944 a Caluso in provincia di Torino, Alberto laureato in lettere all'Università Cattolica di Milano con



Gianfranco Bettetini con una tesi su "Retorica e semiotica della fotografia", già dalla fine degli anni Sessanta è animatore di cineclub con Aldo Grasso, Francesco Casetti e lo stesso Sanguineti. Nel 1970 cura la programmazione cinematografica del Club Nuovo Teatro al fianco di Franco Quadri, Ettore Capriolo e Giovanni Buttafava. Nel '74 è fondatore con Paolo Mereghetti e Tatti Sanguineti del Centro Internazionale di Brera che per primo a Milano proietterà il film di Moretti "Io sono un autarchico". Inizia contemporaneamente la carriera di docente universitario di Storia del Cinema prima alla Cattolica, poi a Genova, Trieste e Pavia. Presente in tutti i festival italiani e europei sensibili al cinema indipendente, quali Pesaro, Torino, Locarno e poi direttore di Rimini cinema, dal 1975 è critico su L'Europeo e dal 1976 sul quotidiano La Repubblica. Studioso di Godard, cui ha dedicato varie edizioni di "Il Castoro", e di altre preziose monografie tra le quali "Neorealismo. Cinema italiano 1945- 1950", "Mario Camerini" per il Festival di Locarno 1995, "Giuseppe De Santis", "Gli uomini forti" insieme a Tatti Sanguineti, è autore anche di numerosi studi sulla "Nouvelle Vague" francese (di cui è stato uno dei massimi esperti) e su Raoul Ruiz, Amos Gitai, Jacques Doillon e Louis Buñuel, per il quale ha curato un memorabile programma televisivo negli anni Ottanta e una pubblicazione edita da "Baldini & Castoldi". Scopritore e inventore di molti giovani registi, Alberto è stato consigliere della Scuola nazionale di cinema di Roma, presidente del Sindacato nazionale critici cinematografici italiani e uno dei realizzatori della rassegna milanese "Film-Maker". Uomo gentile, educato e sempre disponibile con tutti, è stato esponente di spicco della generazione di critici emersa dopo quella di Adriano Aprà, Lino Micciché e Goffredo Fofi, nonché figura di riferimento della culturale cinematografica a Milano e attento conoscitore di "tutto il cinema italiano". La sua scomparsa ha lasciato un vuoto profondo soprattutto per la sua onestà intellettuale lontana da ogni forma di partigianeria. Un esempio per coloro che

considerano il cinema uno degli strumenti più importanti per capire e interpretare il mondo che ci circonda.

